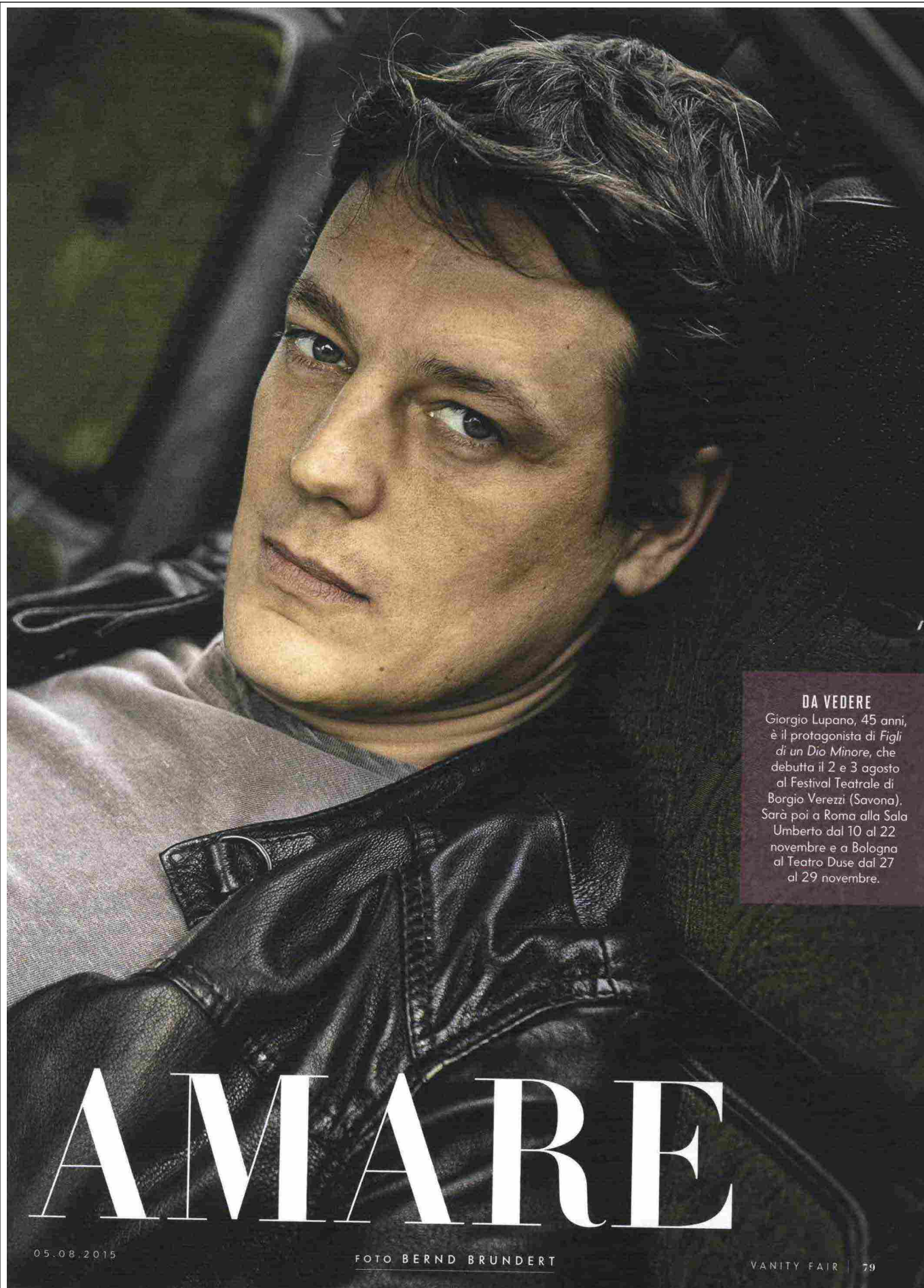


Vanity EDUCAZIONE FISICA

È il titolo della fiction che ha fatto di lui un sex symbol,
ma potrebbe essere il titolo della sua vera vita.
Perché GIORGIO LUPANO, eroe romantico anche a teatro
nel primo spettacolo italiano che i sordi possono «ascoltare»,
sta meglio da solo. Dev'essere per quello
che non lavora sui pettorali

di SARA FAILLACI

Paura di

**DA VEDERE**

Giorgio Lupano, 45 anni, è il protagonista di *Figli di un Dio Minore*, che debutta il 2 e 3 agosto al Festival Teatrale di Borgio Verezzi (Savona). Sarà poi a Roma alla Sala Umberto dal 10 al 22 novembre e a Bologna al Teatro Duse dal 27 al 29 novembre.

AMARE

05.08.2015

FOTO BERND BRÜNDERT

VANITY FAIR | 79

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

G

Guardarli sul palco, lui che recita e insieme muove braccia e mani, lei che silenziosamente gli gira intorno, fa l'effetto di assistere a una strana danza. Sono le prove di *Figli di un Dio Minore*, primo allestimento teatrale in Italia del testo di Mark Medoff, diventato il film di Randa Haines pluripremiato (Oscar e Golden Globe nel 1987 alla protagonista, Marlee Matlin). La pièce, firmata dal regista Marco Mattolini, è anche la prima, nel nostro Paese, per un pubblico integrato: udenti e sordi.

È la storia tra James, insegnante di logopedia appena arrivato in un istituto per sordi, e Sarah, sorda dalla nascita e poco intenzionata ad apprendere i rudimenti della lingua parlata, e del loro tentativo di far comunicare due mondi molto diversi; ma nella versione teatrale non c'è il lieto fine che Hollywood impone al film.

La protagonista femminile è Rita Mazza, attrice sorda, italiana, ma residente a Berlino; l'insegnante è Giorgio Lupano: torinese, diplomato alla scuola del teatro stabile di Torino, a 45 anni ha l'aria da ragazzino e un fisico slanciato che, con i colori chiari, ricorda Hugh Grant dei tempi d'oro. Attore di teatro, è stato scoperto dal grande pubblico dieci anni fa grazie a serie Tv di successo come *Regina dei fiori* (con Manuela Arcuri) e, soprattutto, *Paura di amare*, andata in onda su Raiuno nel 2010, e ancora record di ascolti in replica. Qui si cimenta nell'impresa della vita: recitare e usare i segni per comunicare; lo fa con una naturalezza e un'eleganza di movimenti per cui diresti che è nato in mezzo ai sordi. Ma non è così.

«Il regista mi propose questo spettacolo anni fa, ma è stato grazie al successo con la Tv che ho trovato i produttori per realizzarlo. È buffo, ma oggi a teatro la gente ce la porti con la televisione».

Conosceva il mondo dei sordi?

«No, partivo da zero. Ma sono bastati 14 mesi con il gruppo di lavoro che abbiamo

creato all'Istituto dei sordi qui a Roma perché imparassi dai principi base come comunicare con loro».

Ha imparato anche la loro lingua, la Lis?

«No, solo Rita, l'attrice sorda, la usa. Per me sarebbe stato impossibile perché ha una grammatica diversa, spesso l'ordine delle parole è invertito; quando parlo con lei in scena uso l'italiano segnato: faccio un segno corrispondente a ogni parola. I sordi in sala riusciranno a comprendermi, mentre per le parti dialogate tra attori udenti abbiamo studiato un gioco di ombre e segni su un muro bianco, che li aiuterà a capire almeno il senso della scena».

Una grande sfida.

«È la prima volta che in Italia si tenta un esperimento del genere. Rita, la mia partner, è un'attrice professionista ma, essendo sorda, è dovuta andare a vivere all'estero per poter lavorare perché da noi ci sono solo compagnie amatoriali».

Da questa esperienza ha capito che ci può essere integrazione tra i due mondi?

«Ho capito che i sordi conoscono molto bene il nostro mondo e ci osservano; siamo noi a non conoscere per nulla il loro. E poi che la spinta all'integrazione deve partire da noi perché loro bastano molto a se stessi, sono un mondo piuttosto chiuso».

Dalla Tv a uno spettacolo a teatro impegnato: due mondi diversi anche quelli.

«Per me conta la qualità, non il mezzo. Esistono belle cose in Tv, e cose scadenti anche in teatro. E poi non mi sono mai potuto permettere certi snobismi: faccio il lavoro che sognavo e ci vivo da 25 anni».

Lo sognava fin da piccolo?

«I miei mi mandarono a studiare dai salesiani, nell'istituto tecnico Agnelli che all'epoca sfornava i quadri e i dirigenti per la Fiat. Era una scuola per nerd: i miei compagni passavano la ricreazione a disegnare circuiti elettrici e bobine; io quando ci ho provato, ho fatto saltare l'impianto elettrico dell'istituto. Non faceva per me».

Quindi?

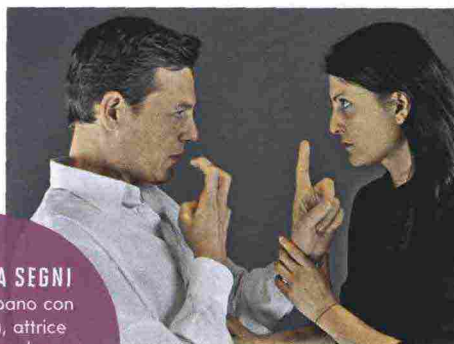
«Ho convinto i miei ad abbandonare per me il sogno del posto fisso, che allora esisteva ancora, e mi sono iscritto a Scienze naturali, volevo fare l'entomologo. Poi però ho scoperto il teatro e ho rivoluzionato ancora una volta la mia vita, entrando alla scuola dello stabile di Torino».

Grazie alla Tv è diventato un sex symbol.

«Per me i belli sono altri: Luca Argentero, Alessandro Preziosi. Io non sono uno da calendari, dovrei lavorare sui pettorali».

Nega di piacere alle donne?

«All'epoca di *Paura di amare* ero tartassato sui social media, ho avuto le mie stalker, le denunce, ho chiuso e riaperto i miei profili. Ci sta, ma non ne ho mai approfittato; le fan cercano il personaggio. Pensi che durante lo spettacolo che ho fatto per sei anni a teatro, *Maratona di New York*, a un certo punto dicevo: "Quella ieri mi ha fatto un pompino". A fine spettacolo, in camerino, arrivavano spettatrici a dirmi: da te non ce lo saremmo aspettate».



PARLARE A SEGNI

Giorgio Lupano con Rita Mazza, attrice sorda italiana che per poter lavorare da professionista ha dovuto trasferirsi a Berlino.

Figuriamoci in Tv, dove mi hanno sempre fatto fare il ricco e innamorato, la quintessenza del romanticismo».

Lei non è innamorato nella vita?

«E nemmeno ricco. La verità è che sto bene da solo. Si possono condividere delle cose, non tutto: da piccolo mi chiedevo perché i genitori di una mia compagna, pur essendo sposati, dormissero in stanze separate. Oggi l'ho capito».

Non le interessano neanche i figli?

«Tutti mi dicono che sarei un buon padre. Ma su che basi? Non ho l'istinto paterno. Se ce lo avessi avuto, alla mia età un figlio l'avrei già fatto. Meglio sapere che non si è portati per quella roba lì, piuttosto che provarci, scoprire poi che non è nella tua natura e tirare su creature infelici».

Era vero il flirt con Erica Banchi, sua partner in *Paura di amare*?

«Falso, ma faceva comodo a qualcuno fare pubblicità alla serie. La verità è che durante la prima stagione non ci sopportavamo, e fu un successo. La seconda, dove era nata la complicità, è stata un flop».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI

GABRIELE GELSI

Codice abbonamento: 004303